TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

CTB
CENTRO TEATRALE BRESCIANO

ti teatro de gli incamminati

LETTERE A NOUR

Il contrario della conoscenza
non è l'ignoranza ma la certezza

Lettere a Nour

di **RACHID BENZINE**
traduzione italiana a cura di **ANNA BONALUME**

regia **GIORGIO SANGATI**

con **FRANCO BRANCIAROLI**
e con **MARINA OCCHIONERO**

e con il ***trio MOTHRA***
FABIO MINA *flauto, flauto contralto, duduk, elettronica*
MARCO ZANOTTI *batteria preparata, percussioni, elettronica*
PEPPE FRANA *oud elettrico, godin multioud, elettronica*

musiche originali ***trio MOTHRA***
scene **ALBERTO NONNATO**
luci **VINCENZO BONAFFINI**
costumi **GIANLUCA SBICCA**

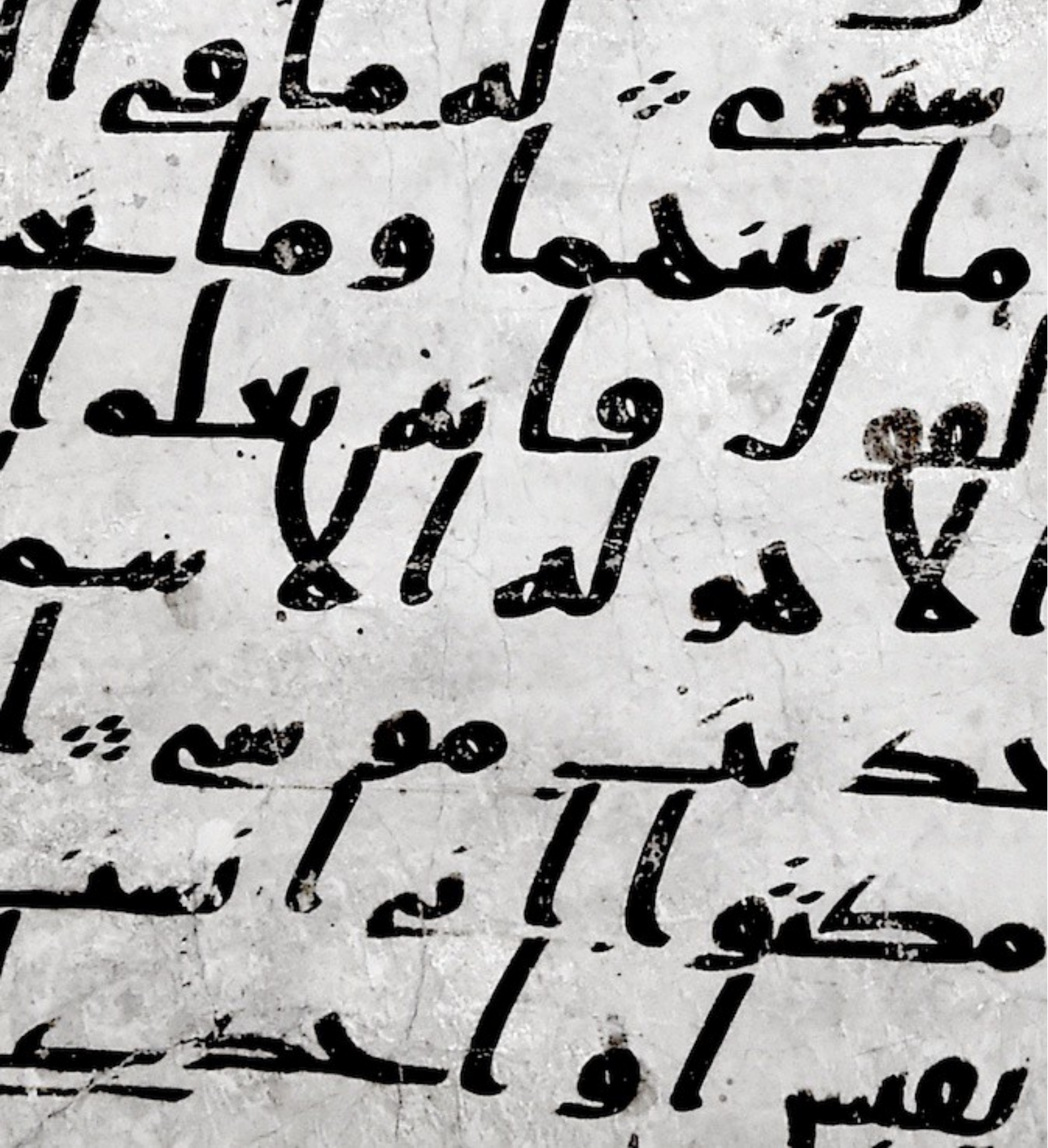
assistente alla regia **VIRGINIA LANDI**

direttore tecnico **ROBERT JOHN RESTEGHINI**
direttore di scena **MAURO FRONZI**
capo elettricista **LORENZO MAUGERI**
fonico **ALBERTO IRRERA**
attrezzista e sarta **ELENA GIAMPAOLI**

foto di scena **SERENA PEA**

produzione **EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE, CENTRO TEATRALE BRESCIANO, TEATRO DE GLI INCAMMINATI**
in collaborazione con **RAVENNA FESTIVAL**

Il testo dello spettacolo *Lettere a Nour*, nella traduzione italiana a cura di Anna Bonalume, è pubblicato da Luca Sossella Editore



UNA DOMANDA

CHE RIMBALZA SEMPRE INDIETRO COME UN'EMICRANIA

Sto lavorando da mesi su una domanda fastidiosa, una domanda che rimbalza sempre indietro come un'emicrania, ricorrente e familiare. Perché giovani uomini e giovani donne, nati nel mio stesso paese, dalla mia stessa cultura, decidono di partire per un paese in guerra e di uccidere in nome di un Dio che è anche il mio? Questa domanda violenta ha assunto una nuova dimensione la sera del 13 novembre 2015: una parte di me aveva appena attaccato un'altra parte di me, seminando morte e dolore. Come vivere con questo tormento? In risposta, a poco a poco, è nato un dialogo epistolare tra un padre-filosofo e sua figlia, partita per la jihad… Questo dialogo è impossibile, difficile, immaginavo.

Rachid Benzine

L'AUTORE - RACHID BENZINE

Islamologo e filosofo francese di origine marocchina, Rachid Benzine (1971) è uno degli esponenti di spicco di quella nuova generazione di intellettuali dediti allo studio del Corano in un'ottica di dialogo con le altre culture e religioni occidentali. Sociologo di formazione, sul finire degli anni Novanta, poco più che ventenne, avvia una profonda conversazione su islam e cristianesimo con il prete Christian Delorme, da cui nasce il fortunato libro *Abbiamo tante cose da dirci* (1997, trad. it. 2000). Negli anni successivi approfondisce i suoi interessi filosofici, studiando l'opera di Paul Ricoer, Michel Foucault e Jacques Derrida e traendone spunto per tornare alla lettura del Corano.
È sull'onda di questi studi che prendono forma alcuni dei lavori più incisivi di Benzine, come *I nuovi pensatori dell'Islam* (1999, trad. it. 2004) e *Il Corano spiegato ai giovani* (2013, trad. it. 2016).

AVREI POTUTO CHIAMARMI DJAMEL

Avrei potuto chiamarmi Djamel. Così i miei genitori avevano deciso insieme. Mentre, però, si recava all'ufficio anagrafe, mio padre cambiò idea, e sono stato chiamato Rachid. Porto questo nome senza dubbio in omaggio a una prima figlia, Rachida, strappata alla vita quando non aveva ancora due anni. Mi hanno preceduto sei fratelli e sorelle, e tre mi hanno seguito.
[...] Originari di un *duar* (villaggio) situato un centinaio di chilometri a est di Kenitra, i miei genitori avevano fatto la scelta coraggiosa di venire a cercare fortuna in questa grande città sulle rive dell'Atlantico, vicina alla capitale Rabat.
[...] Appena arrivato a Kenitr, mio padre creò una *jamaaa*, una piccola scuola dove ai bambini che non possono accedere alle scuole ufficiali si insegnano i primi rudimenti dell'arabo, dell'aritmetica e anche le

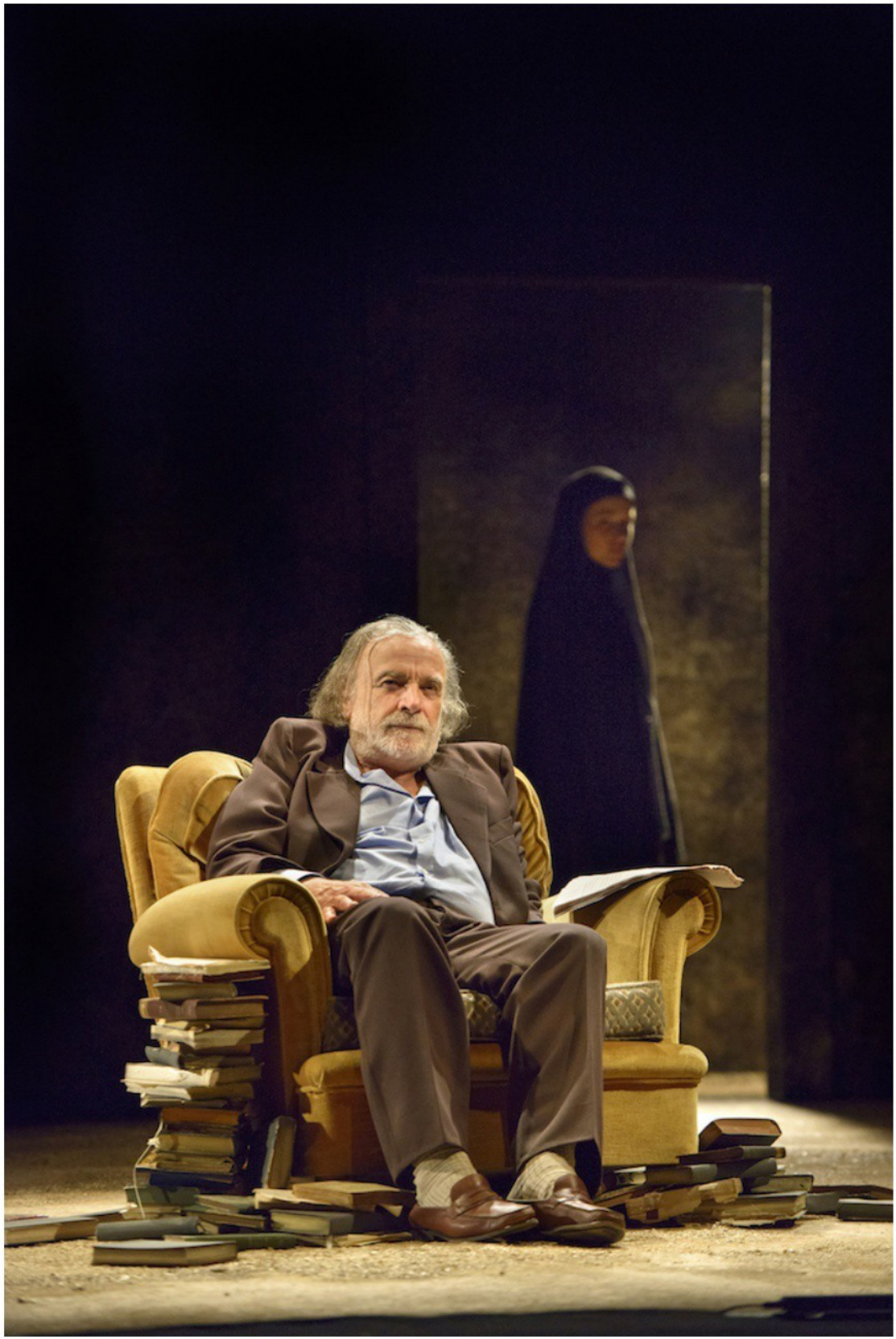
basilari nozioni religiose. Mio padre era un maestro eccellente, la cui fama oltrepassava i confini del nostro quartiere.
[...] Io non ebbi il tempo di vederlo vivere nella sua scuola. Nel 1972 decise, infatti, di spingere più lontano una ricerca di vita migliore per la famiglia. Partì da solo alla volta della Francia e affidò la gestione della scuola a una mia sorella più grande, Naïma, sebbene all'epoca avesse solo dodici anni! Naïma mi ha insegnato a leggere e scrivere in arabo, e a recitare, con rispetto e amore, le sure del Corano. Ancora oggi rivedo la stanza dove si svolgeva l'insegnamento. Vestiti con grembiulini blu a quadretti bianchi, eravamo in tutto una trentina, e stavamo seduti con fare serio su alcune panchette. Non avevamo tavoli, e quando Naïma ci interrogava, alzavamo bene in alto le nostre lavagnette.

RACHID BENZINE – CHRISTIAN DELORME_"DAL MAROCCO ALL'ÎLE-DE-FRANCE"
in ABBIAMO TANTE COSE DA DIRCI, Milano, Paoline, 2000

UNA REALTÀ CHE SCORRE NELLE NOSTRE VENE

Coloro che hanno fede, proprio come l'uomo o la donna di scienza, hanno in comune la ricerca di una «verità» o di una «realtà». E sul loro cammino, l'umiltà, la sincerità e il rigore sono le guide più preziose.
[...] Quando ho scoperto e applicato l'analisi del discorso e delle strutture coraniche, ho provato tanta riluttanza e tanta paura che quasi tremavo. Ho avuto spesso la sensazione di oltrepassare un limite dal quale non era possibile ritornare. Lavorare «con un atteggiamento critico» sui versetti, sulle parole, sulle immagini, su quello che avevo imparato ad accogliere come la Parola diretta di Dio mi ha turbato. Mi sono trovato a vivere l'esperienza della fede che fa tutt'uno con il proprio essere. Analizzare la propria fede è come scrutare una realtà che scorre nelle nostre vene. Abbandonare ciò che si è appreso dall'infanzia esercita una violenza sul corpo, sul cuore e sulla mente.
Qualunque sia la nostra esperienza scientifica, siamo sempre il prodotto della nostra storia individuale, delle nostre paure, dei nostri desideri, dei nostri pensieri.
È vero che parlare di Dio è innanzitutto parlare di se stessi. Dire chi è il «proprio» Dio è un modo di mettersi a nudo. Parlare di Dio è far conoscere una parte di se stessi, una dimensione profondamente intima. Si può avere l'impressione di mancare di pudore. Questa è una delle ragioni per cui è tanto difficile per il credente accettare l'analisi critica. Perché essa rischia di destabilizzarlo in quello che ha di più personale, di più segreto e di più prezioso. Nella comprensione che ha di se stesso ma anche nel suo rapporto con il mondo, con gli altri. Eppure, analizzare con gli strumenti critici non è un gesto di slealtà nei confronti della religione o delle religioni. [...] Proprio perché la critica fa la sua parte può esserci una partecipazione reale.
[...] Aderire a una fede richiede una riappropriazione personale che passa necessariamente attraverso un riesame critico.

RACHID BENZINE_"APERTURA CRITICA E ADESIONE"
in IL CORANO SPIEGATO AI GIOVANI, Milano, Archinto, 2016



Ph. SERENA PEA

NON SONO AUGURABILI EREDI CHE NON INVENTINO L'EREDITÀ, CHE NON LA PORTINO ALTROVE CON FEDELTÀ. UNA FEDELTÀ INFEDELE.

JACQUES DERRIDA_SUR PAROLE: INSTANTANÉS PHILOSOPHIQUES

Lettere a Nour è l'adattamento teatrale di un testo apparso nell'ottobre 2016 in Francia per le edizioni Seuil dal titolo *Nour, pourquoi n'ai-je rien vu venir?*, in italiano *Nour, perché non ho visto accadere nulla?*.
Il titolo è la domanda di un padre che scopre la partenza della figlia per l'Iraq per raggiungere lo Stato Islamico. Attraverso uno scambio epistolare immaginario tra un anonimo padre, professore universitario di fede musulmana, e la figlia Nour, termine che in arabo significa "luce", prendono corpo la nostra ricerca di senso, le nostre domande sul rapporto con l'Altro, tra i conflitti e le tensioni del presente.
Lettere a Nour rappresenta con grande precisione la forza, la determinazione e le contraddizioni della ragazza. Il suo corpo è lo spazio in cui si esprimono istinto di morte e istinto di vita, la passione per Jihad.
Il testo propone alcune domande essenziali:

SIAMO IN GRADO DI OFFRIRE A NOUR DELLE RAGIONI PER NON PARTIRE PER L'IRAQ?

DIFENDERE LO SPIRITO CRITICO È UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ UTILE E SUFFICIENTE DI FRONTE A QUELLA CHE CHIAMIAMO BARBARIE?

COS'È LA BARBARIE?

SIAMO ANCORA CAPACI DI GENERARE FUTURO?

SIAMO IN GRADO DI PRODURRE SPERANZA?

Dalle nota introduttiva di ANNA BONALUME
in RACHID BENZINE_LETTERE A NOUR, Bologna, Luca Sossella Editore, 2018

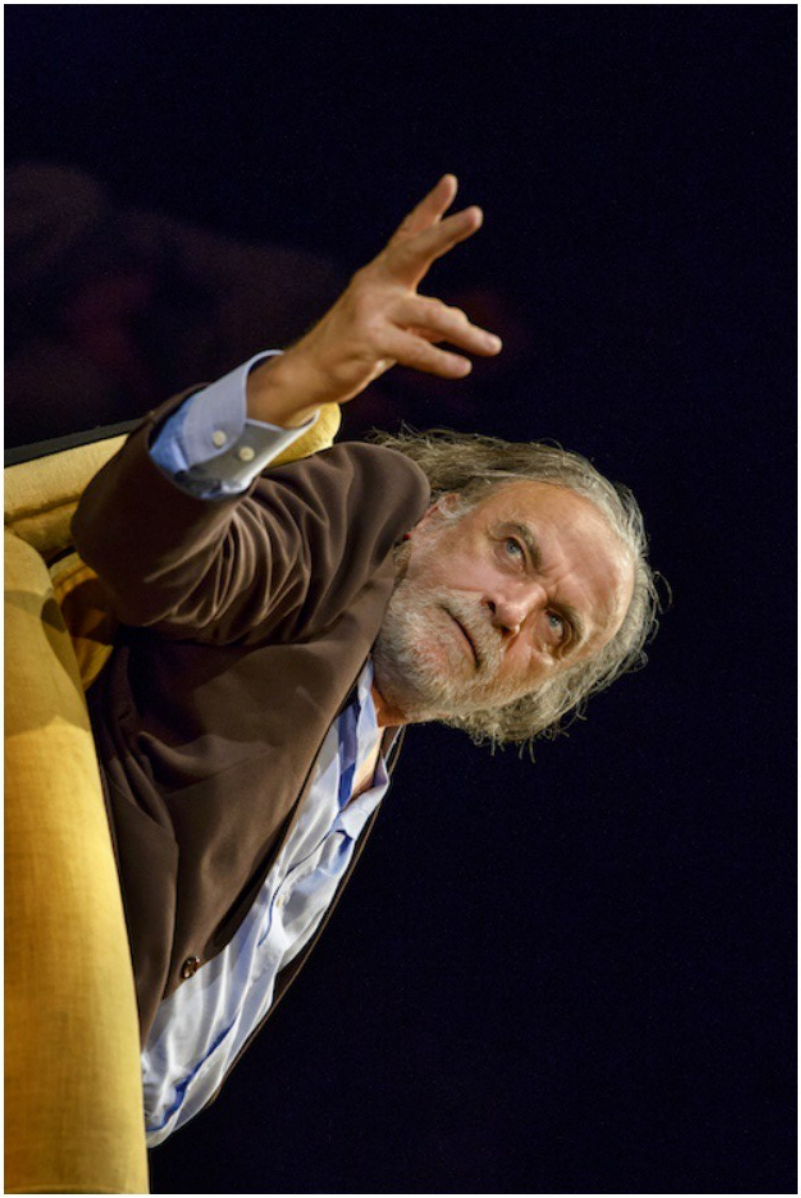
Ph. SERENA PEA

Nour, Mia piccola Nour, quando eri piu piccola, non potevi capire come si possa essere un mostro. Facevi fatica ad accettare l'idea che il mostro non fosse radicalmente "un altro", una categoria di persone a parte, ma piuttosto una parte di noi-stessi che lasciamo piu o meno esprimersi. Avevi paura del mostro in te. Ti dicevo ch'era il miglior modo di combatterlo. Accettare la sua esistenza dentro di se , restare vigili, senza tregua, perche non possa esprimersi...

***

Esci da questo incubo, Nour! Esci da questa trappola! Abbandona questa menzogna e vomita per sempre il mostro che ti sporca ogni giorno, questo prima che il mostro che sonnecchia in te non prenda definitivamente il sopravvento sul tuo spirito e sul tuo cuore, e non ti rubi l'anima. Quegli esseri sono diversi da te. Sono capaci di tenerezza? Sono capaci di umorismo verso se stessi? Possono piangere all'ascolto di un poema o guardando un'opera d'arte?

Ph. SERENA PEA



NON SO PORTARE IL CUORE SULLE LABBRA!

Nour ha vent'anni quando decide di partire, di lasciare improvvisamente la sua vita di studentessa brillante per raggiungere l'Iraq e sposare un combattente del nascente Stato Islamico conosciuto su internet.
Suo padre è un professore universitario, un teologo islamico illuminista e progressista che ha perso la moglie quando era giovane, ha cresciuto la figlia da vedovo e ora si ritrova solo.
[…] Da un lato la vita che continuamente si misura col rischio, con l'errore, con la morte; dall'altro la ragione che teorizza il dialogo e la pace, ma pretende a tutti costi di eliminare la violenza e rimuovere il dolore. Evoluzione e stasi, deriva e blocco, giovinezza e vecchiaia, ribellione e orgoglio. Due sguardi sul reale antitetici, due punti di vista sull'islam indagati senza pregiudizi. Due anni di corrispondenza, due anni di scontro e amore, per raccontare un rapporto intenso e travagliato, un conflitto familiare, generazionale e culturale *apparentemente* senza via d'uscita.
[…] *Lettere a Nour* è una storia così personale, così privata da diventare pubblica, universale: c'è qualcosa di classico in questa scrittura contemporanea che mette insieme *Lear* e *Pastorale americana*. Un testo che ci riguarda tutti: tutti siamo figli o genitori o entrambe le cose, tutti stiamo in questo stesso presente e stare a guardare ormai potrebbe non bastare.

Dalle note di regia di GIORGIO SANGATI
in RACHID BENZINE_LETTERE A NOUR, Bologna, Luca Sossella Editore, 2018

Amo vostra maestà, né più né meno
che mi detta il mio vincolo di figlia.

[…] Signore, voi m'avete generata,
allevata ed amata. Questi debiti
io vi ripago al lor giusto valore:
io vi obbedisco, vi amo e vi onoro
su ogni altra cosa al mondo.
Perché le mie sorelle hanno un marito,
se dicono di amare voi soltanto?
Io, se mi sposerò
il mio signore con la stessa mano
che avrà preso la mia come mio pegno
porterà via con sé
anche metà dell'amor mio per voi,
delle mie cure e di tutto il mio debito
di figlia.. Certo non mi sposerò
come professano le mie sorelle,
per riservare poi tutto l'amore,
solo a mio padre.

WILLIAM SHAKESPEARE_RE LEAR

LE HO DATO TUTTO QUELLO CHE POTEVO, TUTTO, TUTTO, LE HO DATO TUTTO. TI GIURO CHE LE HO DATO TUTTO

L'aveva allevata con tutte le idee moderne che imponevano di ragionare con i propri figli. Tutto è permesso,tutto va perdonato, e questo lei non poteva sopportarlo.
[...] Chi ti ha *spinto* a farlo? Chi ti ha fatto il lavaggio del cervello? *Per* chi lo hai fatto?
Dovevano esserci delle forze esterne. [...] Una bambina che aveva goduto di ogni privilegio non poteva aver fatto questo da sola. Il privilegio dell'amore. Il privilegio di una famiglia affettuosa, etica e ricca. Chi l'aveva arruolata e indotta con l'astuzia a fare questo?
- Con quanta forza difendi ancora l'idea – disse lei, – della tua prole innocente.
- Chi è stato? Non proteggerli. Chi è il responsabile?
- Papà, puoi detestare me sola. Va bene così [...] Io sono l'abominio. Esecra *me*.

PHILIP ROTH_PASTORALE AMERICANA

***

Hai ragione almeno su un punto: a cosa servono il mio sapere, la mia fede, la mia ragione, la mia saggezza, le mie preghiere e il mio amore per te se, al posto di svegliare il mondo, non riesco nemmeno a sottrarre la mia stessa figlia dalle grinfie del male?

***

La storia tormentata del rapporto tra un padre [...] e una figlia ribelle. [...] Da una parte gli sforzi di conciliazione di un padre che non nasconde la sua insufficienza, dall'altra l'arroganza irresponsabile di chi rivendica il possesso di una ragione assoluta. Il dialogo tra loro è impossibile. Il padre cerca di capire dove ha sbagliato e cosa può fare per cambiare la situazione, la figlia risponde dall'alto della sua innocenza: sei tu che mi hai messa al mondo non io; sei tu che hai creato questa situazione non io; sei tu che devi porvi rimedio non io. Così agisce infatti la critica sterile dell'adolescente rivoltoso nei confronti dei propri genitori. Il mondo degli adulti è falso e impuro e merita solo di essere cancellato. Ma quale mondo è possibile in alternativa? E, soprattutto, come costruirlo? Qui il fondamentalismo adolescenziale si ritira. La sua critica è impotente perché non è in grado di generare davvero un mondo diverso. Può solo chiamarsi fuori dalle responsabilità che scarica integralmente sull'Altro ribadendo la sua innocenza incontaminata. Questo fantasma di purezza che ha origini in una fissazione adolescenziale della vita si trova anche a fondamento di tutte le leadership totalitarie...

MASSIMO RECALCATI_ LA PASTORALE AMERICANA
in «La Repubblica», 3 aprile 2013

Le domande vi fanno paura?

• • •

Prima Nazionale

Ravenna // Teatro Alighieri // 14 giugno 2018

Nei teatri ERT

Modena // Teatro Storchi // 3 - 7 ottobre 2018
Cesena // Teatro Bonci // 28 - 31 marzo 2019
Vignola // Teatro Fabbri // 2 aprile 2019

TEATRO NAZIONALE

EMILIA ROMAGNA TEATRO FONDAZIONE

www.emiliaromagnateatro.com